

ZU MANTUA IN BANDEN

(a Mantova in catene)

MANTOVA FRA NAPOLEONE E HOFER

PRESENTAZIONE DI SERGIO LEALI

Il titolo principale della mostra "**ZU MANTUA IN BANDEN**" (a Mantova in catene o, più precisamente, in ceppi) riporta la prima strofa del famoso inno scritto dal poeta tedesco Julius Mosen nel 1832 e poi musicato dal compositore Leopold Knebelberger che fece il giro della Germania diventando un "lied" popolarissimo grazie al quale, indirettamente, Mantova diventò una delle città italiane fra le più conosciute nei paesi di lingua tedesca.

Ricorrendo quest'anno il bicentenario della fucilazione di Andreas Hofer, avvenuta nei pressi di Porta Giulia a Cittadella, il 20 febbraio 1810, il Centro Studi Internazionale di Storia Postale, sempre attento a celebrare avvenimenti e personaggi legati alla nostra storia, in collaborazione con la Associazione Napoleonica d'Italia e il MuseumPasseier - Museo Passiria, di S. Leonardo (paese natale dell'eroe) ha predisposto una mostra che rievoca il periodo della dominazione francese a Mantova.

Viene ripercorso, attraverso documenti originali, lettere, stampe monete, medaglie, editti, mappe, libri, cimeli, armi ed altro materiale, il periodo compreso fra il 1796 (anno in cui ebbe inizio l'assedio della città da parte delle truppe dell'Armée d'Italie) e il 1814, quando Mantova ritornò "austriaca". Si inserisce in questo contesto il momentaneo ritorno (1799 - 1801) degli austriaci in città e la tragica **vicenda del processo e della fucilazione di Andreas Hofer alla quale i Mantovani cercarono in tutti i modi di opporsi**, giungendo anche ad offrire ben 5.000 scudi purché gli venisse risparmiata la vita.

Gli organizzatori sentono il dovere di ringraziare l'Associazione Amici di Palazzo Te e dei Musei Mantovani per la disponibilità ad ospitare la mostra e quanti hanno contribuito alla sua realizzazione mettendo a disposizione il prezioso materiale conservato nelle loro collezioni in molti casi inedito e che viene mostrato per la prima volta in una mostra di così grande importanza e rilevanza per la storia della nostra città.

ANDREAS HOFER

Note storico-biografiche

Andreas Hofer (San Leonardo in Val Passiria, 22 novembre 1767 - Mantova, 20 febbraio 1810), da semplice oste e commerciante di cavalli, divenne nel 1809 alfiere e comandante della rivolta antibavarese scoppiata in Tirolo.

I Tirolesi, che con la firma della Pace di Presburgo erano divenuti sudditi bavaresi, mal tollerarono le pesanti ingerenze nella vita religiosa e militare rispettivamente determinate dalla reintroduzione delle riforme giuseppine e dall'abolizione, con la coscrizione obbligatoria, delle milizie territoriali costituite nel 1511 dall'imperatore Massimiliano I d'Asburgo.

Hofer, a capo degli insorti, guidò, a partire dal 9 aprile 1809, una vera e propria guerra di liberazione del Tirolo, avendo inizialmente la meglio sulle truppe bavaresi e francesi, loro alleate.

L'11 aprile i Tirolesi sconfissero i Bavaresi nei pressi di Vipiteno: il giorno successivo, grazie ad alcune azioni nei dintorni di Innsbruck, consentirono alle truppe austriache di entrare, il 14 di quello stesso mese, nella città, che, poco dopo, fu nuovamente presa dal nemico.

Nei giorni 25 e 29 maggio furono combattuti due scontri al colle di Bergisel. La vittoria arrise alle armi tirolesi che costrinsero le truppe bavaresi a ripiegare nel fondovalle del fiume Inn.

Fu allora stipulata la tregua di Znojmo che riconfermò l'occupazione del Tirolo da parte delle truppe napoleoniche. Gli Schuetzen ottennero un'ulteriore vittoria il 13 agosto 1809 dopo la quale lo stesso Hofer si insediò all'Hofburg di Innsbruck come comandante supremo del Tirolo.

La Pace di Schönbrunn spinse Hofer ad una nuova insurrezione, che si concluse di fatto il 1° novembre 1809, questa volta con la sconfitta tirolese sul Bergisel. Un successivo appello alla resistenza (11 novembre) ebbe scarso seguito. Hofer dovette allora fuggire.

Fu tradito da Franz Raffl e il 28 gennaio 1810 venne fatto prigioniero nella baita di Pfanleralm (un pascolo alpino del maso Prantach, in fregio a S. Martino in Passiria).

Condotta a Mantova, fu portato davanti a un tribunale militare e fucilato il 20 febbraio 1810.

I mantovani con l'intento di salvargli la vita, raccolsero una notevole somma di danaro (5.000 scudi), che tuttavia non venne accettata dai giudici.

Il suo corpo ebbe sepoltura nel cimitero della vicina Parrocchiale di S. Michele, nella Cittadella di Porto, sino a quando non venne trafugata da alcuni ufficiali austriaci e portata ad Innsbruck.

Dal 1823 la salma giace sepolta nella Hofkirche.

Il suo sacrificio è commemorato il 20 febbraio di ogni anno presso il cippo marmoreo che lo ricorda.

La figura di Hofer, per i valori per i quali egli ha lottato e si è sacrificato, è sempre stata esaltata dalla popolazione mantovana tanto da considerarlo quasi un eroe cittadino.

LA CATTURA

Alla fine del 1809 tutto il Tirolo era stato sottomesso ai Francesi. Il generale Baraguey d'Hilliers mandò un'ambascieria ad Andreas Hofer, che si trovava in Val Passiria, promettendogli la grazia se avesse fatto atto di sottomissione e cessato le ostilità contro le truppe francesi.

Secondo la testimonianza dell'amico fedele Gaetano Sweth, Hofer avrebbe sottoscritto tale atto, ma temendo la slealtà del nemico, decise di ritirarsi in una baita d'alta montagna, sull'alpe di Pfandler, assieme allo stesso Sweth ed ai familiari che nel frattempo erano sfuggiti alla cattura da parte dei gendarmi. Decise quindi di riparare in Austria, ma, per le forti neviccate che vi erano state in quei giorni, dovette rinunciare al suo proposito.

Di giorno in giorno, per il ricercato la situazione si faceva sempre più pericolosa in quanto le truppe francesi stazionavano nel fondo valle ed anche perché il generale Baraguey aveva posto una taglia di ben 11.000 fiorini per chi avesse indicato il nascondiglio di Hofer. Questa somma ingolosì tanto un certo Franz Raffl, uomo di cattiva reputazione, che, vedendo in una baita vicina alla sua uscire del fumo, sospettò che quello fosse il luogo in cui era rintanato il ricercato. Dopo qualche esitazione, nella notte fra il 27 e il 28 gennaio, accompagnò lungo ripidi e scoscesi sentieri, completamente innevati, un gruppo di soldati che trassero in arresto Hofer, la sua famiglia e il fido Sweth.

Vennero tutti condotti a valle nel villaggio di S. Martino dove era rimasto il resto del reparto al comando del capitano Renouard. Hofer venne tradotto in catene a Merano nella locanda "Zum Stern" dove subì un primo interrogatorio.

La notizia del suo arresto venne subito comunicata al Vice Re Eugenio, che si trovava a Parigi, il quale diede ordine che il prigioniero venisse immediatamente condotto a Mantova, città nella quale si trovavano già molti tirolesi catturati durante le ultime fasi dell'insurrezione.

L'ordine venne subito eseguito e, sotto forte scorta, Hofer e Sweth iniziarono il loro lungo viaggio verso la città virgiliana.

IL PROCESSO E LA CONDANNA A MORTE

La mattina del 18 febbraio il Vice Re Eugenio ricevette direttamente da Napoleone l'ordine affinché fosse nominata una Commissione Militare per giudicare Andreas Hofer.

Della cosa venne informato il generale Bisson, comandante della Piazza di Mantova, il quale si premurò di trovare una sede adatta per il processo. Individuò nel Palazzo Arrivabene una possibile soluzione, ma il conte Giovanni si rifiutò di accogliere nella sua casa la Commissione proveniente da Milano. Si pensò quindi al **palazzo dei conti d'Arco** e nello stesso tempo venne nominato un difensore d'ufficio, l'avvocato Gioacchino Basevi, di origine ebraica, senza dubbio uno dei migliori

del foro mantovano. Costui si prese a cuore l'incarico ma non ebbe tempo di esaminare a fondo gli incartamenti in quanto il giorno successivo venne accompagnato, sotto scorta di alcuni militari, nel Palazzo d'Arco dove si era già insediata la Commissione e tutto era pronto per il processo, che iniziò alle tre del pomeriggio.

La Commissione era composta da nove membri, tutti ufficiali francesi e da un interprete, in quanto il dibattimento doveva svolgersi nella lingua d'Oltralpe. La prima impressione che ne ricavò il Basevi fu di un processo atipico e del tutto irregolare in quanto non vi fu interrogatorio: Hofer ebbe solo modo di rispondere ad alcune domande rivoltegli dal difensore dichiarando che egli non aveva combattuto di persona, ma di aver solo dato alcuni ordini durante le ultime fasi della rivolta e sotto minaccia da parte dei suoi stessi compagni.

Hofer dichiarò anche che le armi trovate nel suo rifugio gli servivano esclusivamente per difendersi dai lupi e che quindi si riteneva in tutto innocente. Queste affermazioni vennero ovviamente respinte dal capitano Brulon che pronunciò la sua requisitoria e affermò che all'imputato non potevano essere riconosciute attenuanti di sorta, chiedendo quindi la condanna a morte.

A nulla servì la difesa appassionata del difensore Basevi: non solo venne interrotto dal presidente della corte ma gli fu intimato di fare solamente alcune brevi considerazioni.

Hofer, commosso per l'atteggiamento di Basevi, estrasse dalla tasca il suo orologio d'argento e glielo regalò.

Subito dopo l'imputato venne riaccompagnato nella sua prigione a Cittadella mentre la corte si riuniva per deliberare. Ovviamente Hofer venne ritenuto colpevole e pertanto condannato alla pena capitale mediante fucilazione da eseguirsi entro ventiquattro ore.

I cittadini mantovani fecero una colletta raccogliendo ben 5.000 scudi che offrirono alle autorità militari francesi in cambio della vita di Hofer.

LA FUCILAZIONE

Gli ultimi momenti che precedettero la fucilazione furono pieni di commozione: Hofer rifiutò di essere bendato e di inginocchiarsi preferendo affrontare la morte in piedi.

Il caporale Eiffes, che comandava il plotone d'esecuzione, ebbe un momento di esitazione prima di ordinare il fuoco, per cui fu lo stesso condannato a dare l'ordine.

Una prima scarica di sei colpi lo ferì non mortalmente nella parte inferiore del corpo ed anche la seconda ebbe lo stesso risultato per cui il comandante del plotone fu costretto a dargli il colpo di grazia sparandogli ad una tempia.

La fortezza di Cittadella, carcere di Andreas Hofer

La drammatica vicenda di Andreas Hofer a Mantova si svolse quasi per intero nella fortezza di Cittadella.

Giunto a Mantova il 5 febbraio egli venne rinchiuso, assieme all'amico Sweth, in una cella del torrione fatto costruire nel 1544 da Ferrante Gonzaga. Il torrione, che era posto appena passato il ponte dei Mulini e prima di arrivare alla fortezza, era stato adibito a carcere, prima civile e poi militare, ed in esso erano detenuti anche altri prigionieri tirolesi.

In quella cella, nella notte tra il 19 e 20 febbraio, il prigioniero Hofer ricevette la notizia della condanna a morte che accolse con calma e compostezza.

Sweth venne separato da lui e accompagnato in un'altra cella.

Hofer chiese il necessario per scrivere alcune lettere e gli furono forniti i conforti religiosi dal parroco di Cittadella don Alessandro Borghi, che però, non conoscendo il tedesco, volle essere affiancato dall'arciprete di S. Barbara don Giovanni Battista Manifesti.

Poco prima delle undici ebbero inizio i preparativi per l'esecuzione.

Hofer venne prelevato da un reparto di granatieri ed accompagnato in uno spiazzo posto sul lato di sinistra di Porta Giulia nel borgo di Cittadella. Lungo il cammino venne salutato dagli altri detenuti che gli si erano fatti intorno e si erano inginocchiati chiedendo la sua benedizione.

La sepoltura

Dopo l'esecuzione la salma fu portata dai granatieri nella chiesa parrocchiale di S. Michele di Cittadella (chiesa oggi non più esistente), dove si tenne la celebrazione funebre alla presenza di una grande folla. Venne quindi sepolto, a cura del parroco don Alessandro Borghi, nel piccolo cimitero della chiesa in una tomba singola sulla quale venne posta una lapide con la seguente iscrizione: *"Qui giace la spoglia del fu Andrea Hofer, detto generale Barbone, comandante supremo delle milizie del Tirolo fucilato in questa fortezza nel giorno 20 feb. 1810 sepolto in questo luogo"*.

Il 9 gennaio 1823 fece tappa a Mantova un reparto di "Kaiserjager" tirolesi fra i quali era il tenente Georg Hauger che propose agli altri ufficiali di andare a riesumare le spoglie di Hofer.

La sera stessa dettero seguito alla loro intenzione andando a svegliare il parroco con la scusa di voler rendere omaggio alla tomba, ma ben presto essi iniziarono a scavare senza trovare però nel cimitero, che nel frattempo era stato dismesso, il luogo esatto ove era stato sepolto.

Fecero chiamare l'ex becchino per farsi indicare da lui il punto esatto della sepoltura, trovatolo, in breve vennero riesumate le ossa, che furono accuratamente poste in una cassetta da un medico-chirurgo.

Il mattino seguente il battaglione ripartì alla volta del Tirolo portando con sé il prezioso carico.

A Innsbruck le spoglie di Hofer vennero solennemente tumulate nella "Hofkirche" il 21 febbraio 1823.

FINE DELLA DOMINANZA FRANCESE NEL MANTOVANO

L'effimera stagione del Regno d'Italia ebbe il suo epilogo sulle rive del Mincio.

L'8 febbraio 1814 avvenne uno scontro fra le truppe francesi, guidate dal viceré Eugenio di Beauharnais, e quelle austriache, comandate dal conte di Bellegarde.

Eugenio, raggruppati sulle rive del Mincio tutti gli uomini disponibili che ammontavano a circa 25.000, fronteggiò presso Roverbella le truppe nemiche composte da circa 60.000 soldati.

I due eserciti si scontrarono, con alterna fortuna, su ambedue le rive del Mincio e sulla strada che conduce da Borghetto a Valeggio. Nonostante la grande differenza numerica la vittoria arrise ai transalpini anche per le incertezze nel comando austriaco.

Nonostante questa vittoria, la situazione del Regno d'Italia si faceva di giorno in giorno sempre più insostenibile, in modo particolare dopo l'abdicazione di Napoleone (6 aprile 1814) e per la scarsa simpatia di cui godeva il viceré a Milano.

Molti, infatti, miravano ad una nuova, chimerica libertà, non pensando che la scelta non era tra Eugenio e indipendenza ma tra Eugenio ed Austria.

Per rendersi conto più approfonditamente della situazione interna, Eugenio, il 17 aprile, fece sottoscrivere ai suoi rappresentanti una specie di armistizio, che va sotto il nome di convenzione di Schiarino Rizzino, dalla villa di Bancole, sulla strada per Roverbella.

Nella convenzione erano precisate condizioni più che onorevoli da sottoporre ai rappresentanti austriaci. La situazione però a Milano in breve tempo precipitò, tanto che il ministro francese Prina venne linciato dalla folla inferocita.

Dopo questo tragico avvenimento Eugenio decise di non prestare più la sua opera a favore del regno italico e decise di arrendersi.

Il 23 aprile firmò quindi un'altra convenzione, detta di Mantova, con la quale consegnava il territorio agli Austriaci, le cui truppe entrarono in Milano il 28 successivo.

Mantova ritornava così, dopo poco più di quindici anni, sotto il dominio austriaco, dal quale solamente nel 1866 riuscì a liberarsi.